

Domenica di Pentecoste A

LETTURE: *At 2,1-11; Sal 103; 1Cor 12,3b-7.12-13; Gv 20,19-23*

Una lunga attesa di cinquanta giorni ci ha preparati a vivere il giorno che oggi celebriamo nella liturgia, il giorno di Pentecoste, il giorno del dono e della pienezza, il giorno in cui il Signore Gesù porta a compimento la missione che il Padre gli ha affidato, facendo dono all'umanità del suo Spirito affinché tutto il mondo possa entrare nella novità della vita divina. Gesù stesso, con la sua parola, ci ha preparato in questo tempo di attesa: ci ha fatto comprendere che, nella nostra vita di discepoli, ciò che da forza, freschezza, passione, vivacità ad ogni nostra parola, ad ogni nostro gesto, è proprio quello Spirito che abita in noi, quello Spirito che è stato il segreto stesso della vita di Gesù. Ci ha fatto comprendere che senza lo Spirito, la Parola stessa di Gesù resta estranea al nostro cuore, come qualcosa di duro, di impossibile da capire e da accogliere nella propria vita. Solo lo Spirito ha la forza di inciderla nel nostro cuore e di nasconderla come seme che feconda la nostra esistenza, ricreandola, aprendo vie nuove, rendendoci veramente liberi. Solo lo Spirito, ci ricorda Gesù, può introdurci alla verità tutta intera: alla verità della Parola di Dio, ma anche alla verità della nostra vita, del nostro cuore, alla verità dell'altro.

Ed oggi, rivivendo quel momento in cui i primi discepoli hanno ricevuto questo dono, è come se davanti a noi, si aprisse un modo nuovo di guardare la nostra vita, il mondo, la storia. Guardare noi e gli altri, il mondo e le cose con gli occhi dello Spirito è veramente un dono immenso, è veramente la pienezza di ogni sapienza. E ne abbiamo bisogno oggi più che mai, non solo come uomini e donne, ma soprattutto come credenti. Oggi il discepolo di Cristo ha il compito di essere un testimone dello Spirito, un uomo e una donna dello Spirito. E non tanto nel senso di chi tende a 'spiritualizzare' tutto per rispondere ad un vago bisogno di sacro o di interiorità, tanto diffuso oggi. Essere oggi testimoni dello Spirito vuol dire anzitutto saper dare speranza, vita, novità, sapienza in ogni situazione che rischia di chiudere e portare l'uomo alla solitudine e alla morte. Perché lo Spirito che ci è stato donato è uno Spirito di comunione e di vita.

L'abbiamo ascoltato nelle letture che oggi la liturgia ci propone. A Pentecoste, sotto il simbolo del vento impetuoso che all'improvviso investe il luogo ove erano riuniti i discepoli di Gesù e si trasforma in fuoco che si posa su ciascuno di loro, la comunità dei credenti riceve proprio in dono quella forza che gli permetterà, lungo la storia e in ogni luogo, di essere testimone dell'evangelo e portatrice della Pasqua di Cristo. È come se in quel giorno, a quel primo seme di Chiesa, attraverso lo Spirito, venisse donato un vento ed un fuoco inestinguibili tali da percorrere senza sosta ogni epoca e ogni luogo e tali da rendere possibile aprire e sfogliare, cioè annunciare, comprendere e vivere, l'evangelo. Comprendiamo allora, proprio attraverso questa immagine, ciò che lo Spirito Santo compie nella Chiesa e in noi credenti: ci abilita ad essere testimoni dell'evangelo, ci dà la forza di annunciare la parola di Gesù, ci rende capaci di comunione e di unità. Ecco perché è il primo dono del Risorto ai suoi discepoli. Come ci narra l'evangelista Giovanni, Gesù raggiunge la sua comunità disorientata e timorosa nel luogo dove si era nascosta per paura dei Giudei e dopo aver mostrato i segni della passione, la invia nel mondo. Ma da dove viene a questi uomini impauriti il coraggio di affrontare il mondo per portare in esso l'annuncio della resurrezione e della vita? Dallo Spirito: *"Ricevete lo Spirito santo: a coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati"*. È lo Spirito che dà forza per annunciare e guarire, per perdonare e risanare l'umanità ferita, per consolare e confermare nella verità della parola che Gesù ha consegnato ai discepoli. Anzi, si può veramente dire che è lo Spirito a render presente Gesù nel discepolo: solo così si può agire in nome di Gesù e annunciare il suo vangelo e non noi stessi, le nostre ideologie, le nostre parole.

E anche nel racconto di Luca, il dono dello Spirito produce questo radicale miracolo. Trasforma quella piccola comunità in attesa, forse un po' delusa, quei discepoli che non sanno bene cosa fare dopo che Gesù è salito al cielo inviandoli ad essere testimoni a Gerusalemme e sino ai confini della terra, in una Chiesa capace di proclamare con franchezza tutto ciò che il Padre ha compiuto nel suo Figlio per l'umanità: "...e cominciarono a parlare in altre lingue nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi". Non solo i discepoli ricevono dallo Spirito il coraggio e la libertà dell'annuncio: la parola proclamata con la forza dello Spirito, compie quel miracolo che l'umanità ha tentato di realizzare all'inizio del suo cammino storico e che si è rivelato un terribile fallimento. Lo Spirito e la Parola riescono a creare una unità lasciando intatta la singolarità e la diversità di ogni uomo: la sua lingua, la sua cultura, il suo popolo, le sue tradizioni, tutto viene accolto dall'unico Spirito e, purificato, diventa luogo in cui si incarna la parola dell'evangelo. La maldestra e presuntuosa costruzione di una torre che potesse raggiungere il cielo e desse unità a tutti i popoli della terra, era di fatto solo il frutto di un disegno umano, carico di potere e aperto non alla reale comunione, ma capace di condurre solo ad un anonimato, ad una umanità senza ricchezze e diversità. La vera comunione è dono dello Spirito, ed è il linguaggio dello Spirito (Paolo direbbe il frutto dello Spirito che è amore, pace, gioia,...) che rende possibile una unità senza annullare le diversità: ognuno, per mezzo dello Spirito, ascolta l'unica parola della salvezza nella sua lingua e riesce così a comprendere e parlare, nello Spirito, la lingua dell'altro.

Il miracolo della Pentecoste, narrato dal libro di Atti e dal vangelo di Giovanni, non è avvenuto solo agli inizi della Chiesa; continua a compiersi lungo la storia e la Chiesa continuamente è chiamata, dal fuoco dello Spirito che la rende viva, ad annunciare l'evangelo all'uomo di ogni tempo e di ogni cultura. E anche oggi deve avere il coraggio di aprire il libro dei vangeli che è posto nelle sue mani e sfogliarlo per narrare, nello Spirito, quel racconto che è salvezza per ogni uomo, il racconto di Gesù. E se la Chiesa sa ascoltare lo Spirito, saprà essere nello stesso tempo fedele a questa parola di salvezza e fedele al linguaggio dell'uomo. E ogni uomo, a qualunque cultura appartenga, credente o no, non potrà rimanere indifferente a questa parola, non potrà dire, come affermava il card. Martini, "questa parola non mi riguarda, non fa per me". Se noi cristiani siamo realmente coscienti che questo continuo miracolo nella Chiesa avviene quotidianamente in ogni parte del mondo dove si testimonia la forza dell'evangelo, allora non dobbiamo più temere. Certamente sperimentiamo tante debolezze nella nostra testimonianza; le sfide che il mondo e la cultura oggi ci pongono sembrano a volte insormontabili; abbiamo il rischio di chiuderci come i discepoli nel cenacolo 'per paura'; ci sembra impossibile affrontare, con le poche forze che si hanno, il rischio dell'annuncio in un mondo sempre più secolarizzato. A volte sembra che il comando di proclamare l'evangelo sino ai confini della terra si capovolga: i cristiani sembrano essere sempre di più marginalizzati, messi ai confini della società. Eppure dobbiamo essere sicuri: a partire da quei confini, lo Spirito aprirà alla Chiesa vie nuove, rivelerà possibilità e segni impensati, darà coraggio e creatività in abbondanza perché il Signore Gesù, la sua morte e resurrezione, possano essere testimoniate. Forse dobbiamo preoccuparci meno di numeri e strategie, e chiedere piuttosto uno sguardo interiore capace di cogliere tutte quelle parole che lo Spirito dissemina nella nostra storia. Anche se qualche volta abbiamo l'impressione che di fronte al mondo noi cristiani, la Chiesa stiamo fermi, ci rinchiudiamo nella paura e nella difesa, non dobbiamo temere. Lo Spirito avrà sempre la forza per spingere la Chiesa in avanti, portarla sino ai confini della terra.

fr. Adalberto